

giovedì 15 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Consegnate ieri al ministero le 351 mila firme con la richiesta di referendum sull'accordo separato Roma aspetta 150 mila tute blu Domani la manifestazione Fiom per il contratto. Sabattini: sarà un conflitto lungo

Felicia Masocco

ROMA Domani lo sciopero e la manifestazione nazionale, ieri il recapito al ministro del Lavoro delle firme raccolte dalla Fiom per fare un referendum tra i lavoratori sull'accordo separato. Ordinate in 52 pacchetti, le 351.545 firme certificate da pubblici ufficiali sono state prese in consegna in via Veneto dai dipendenti ministeriali. «Siamo venuti qui - ha detto il leader della Fiom Claudio Sabattini - non per chiedere qualcosa, ma per dimostrare al ministero del Lavoro il cui compito è quello della regolazione delle relazioni sindacali che il contratto separato dei metalmeccanici non ha una base maggioritaria del sostegno dei lavoratori». Le aziende di Federmeccanica in cui si applica il contratto firmato da Fim e Uilm e contestato dalla Fiom, sono quelle in cui sono state raccolte le firme: contano 779 mila dipendenti, 302.166 dei quali sono iscritti alla Fiom. Al referendum che aveva dato il via libera alla piattaforma modificata dall'intesa raggiunta i «sì» erano stati 397.721. Sono cifre che parlano di un contratto «minoritario», per questo serve il referendum. Un verbale reso dai dipendenti ministeriali ai sindacalisti ha simbolicamente chiuso la fase che si è aperta dopo la firma separata di Fim e Uilm con Federmeccanica il 3 luglio scorso, un atto che ha lacerato la storia unitaria della categoria. Basti pensare che quello di domani è, dal dopoguerra, il primo sciopero nazionale delle tute blu indetto dalla sola Cgil. «Non sarebbe successo - afferma Sabattini - se Fim e Uilm avessero accettato di fare il referendum come è



stato in altri illustri precedenti. Non ci sarebbe stata rottura perché la Fiom aveva dichiarato che qualunque risultato sarebbe stato conclusivo».

Non è andata così e ora si apre una fase nuova. L'inizio è in piazza a Roma, domani. Tre cortei attraverseranno la città, partendo alle 9 da piazza della Repubblica, piazzale dei Partigiani, piazzale della Stazione Tiburtina. Confluiranno in piazza San Giovanni meta di tante altre iniziative del sindacato. Si chiede democrazia nei luoghi di lavoro, un referendum per il diritto di decidere. Si chiede di continuare ad avere un contratto collettivo nazionale, per Claudio Sabattini «strumento fondamentale di perequazione e di solidarietà», che assicura uguali diritti e tutele, che salvaguarda il potere di acquisto dei salari. E che rischia di essere liquidato sotto le spinte di Confindustria ben rappresentate nel Libro bianco del governo. Con l'accordo separato di luglio, alla più grande categoria dell'industria italiana questa linea è già stata applicata. «Il nostro sciopero, la nostra manifestazione sono esclusivamente contro la Federmeccanica e la Confindustria - ha chiarito Sabattini -. E solo per la sua natura, per gli argomenti tocca anche le politiche governative che coincidono con quelle confindustriali».

Non meno di 150 mila i metalmeccanici attesi, con loro rappresentanze di

altre categorie come gli alimentaristi Cgil, lo Spi, ex tute blu magari mandate in pensione prima del tempo a forza di ristrutturazioni selvagge. Marceranno con gli «atipici» di Nidil, ma anche con gli studenti medi e universitari, con le associazioni, con i partiti e i parlamentari della sinistra, con il Social forum: «Ci sono molte realtà che si muovono in una dimensione simile alla nostra, non la stessa - ha spiegato Sabattini -, ma simile. Ma la manifestazione è dei nostri metalmeccanici». Al loro fianco l'intera Cgil come ha ricordato Sergio Cofferati che parlerà dal palco insieme a Sabattini.

«Conquistare un contratto che non sia al ribasso», questo l'obiettivo della battaglia che promette di allargarsi ad altre categorie alle prese con i rinnovi contrattuali. «Tutti i contratti - ha detto Sabattini - si trovano sotto la minaccia di una trattativa fatta solo sulla base dell'inflazione programmata e non di quella reale come dimostrato nel pubblico impiego. A meno che non ci sia una folgorazione sulla via di Damasco molto rapidamente ci troveremo tutti nella stessa situazione. Puntiamo a unificare il movimento e a fare una lotta insieme». E serie ripercussioni potranno esserci nelle vertenze aziendali: «Diventeremo più cattivi, non arreteremo un solo passo. Porteremo fino in fondo le nostre posizioni. Si apre una stagione di conflitto lungo».

Tre cortei e comizio in piazza S. Giovanni

ROMA Una nave dalla Sardegna, 20 treni speciali (di cui uno dalla Sicilia), 1.200 pullman: transporteranno 150.000 metalmeccanici che raggiungeranno la capitale nella prima mattinata di domani. Tre sono i cortei che attraverseranno le vie della città diretti a piazza san Giovanni dove si terrà il comizio conclusivo con Sergio Cofferati e Claudio Sabattini. Il primo corteo partirà, intorno alle ore 9,00, da piazzale della Stazione Tiburtina e percorrerà via Tiburtina, piazzale del Verano, viale dello Scalo San Lorenzo, Piazza Santa Croce in Gerusalemme e via Carlo Felice. Il secondo partirà da piazza della Repubblica e, dopo aver attraversato piazzale dei Cinquecento, percorrerà via Cavour, piazza di Santa Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni e via Emanuele Filiberto. Il terzo partirà da piazzale dei Partigiani, e dopo piazza di Porta San Paolo, percorrerà viale della Piramide Cestia, viale Aventino, via di San Gregorio, il Colosseo, via Labicana congiungendosi con il secondo corteo all'incrocio di Via Merulana. Le tute blu arriveranno da tutta Italia: in 15 mila dall'Emilia Romagna, con 200 pullman e 3 treni speciali; in 5 mila da Napoli e provincia. Tre sono i treni da Milano, uno da Brescia e uno da Lecco.

Sostegno dalla sinistra «È una lotta giusta»

MILANO Piena adesione dei Ds alla lotta dei metalmeccanici Cgil viene dichiarata da Gloria Buffo, responsabile per il lavoro: «È una lotta di grande valore sociale e politico. L'Italia democratica non può dedicare grande impegno affinché i cittadini possano scegliere il sindaco e poi trascurare il diritto dei lavoratori a decidere sui contratti che li riguardano». Adesione piena anche del Prc e, per i Comunisti italiani, il segretario Oliviero Diliberto: «Il contratto nazionale di lavoro è un diritto inalienabile dei lavoratori e, in quanto tale, va accettato in prima istanza proprio da questi». Adesione anche dell'Arci. Dice il presidente Tom Benetollo: «La lotta della Fiom è giusta perché riguarda le politiche dei diritti dei lavoratori da cui dipendono il salario, le condizioni di lavoro e, in definitiva, la dignità». Oltre all'Arci, oltre 100 organizzazioni del Consorzio italiano solidarietà, tra cui Acli, Associazione per la pace, Legambiente, Uisp, Lila, Pax Christi, Gruppo Abele, Anpas. E la Fismic, la Federazione internazionale sindacati metalmeccanici presieduta da Marcello Malentacchi. Decine di migliaia sono annunciati dal Sud, circa cinquemila dalla provincia di Napoli, dodicimila da Bari. Tra i delegati che parleranno dal palco di piazza San Giovanni, anche la giovane napoletana Monica Rapuano della Omnitel di Pozzuoli.

All'Omnitel vige la normativa dei metalmeccanici, ma le posizioni di lavoro sembrano una giungla, mentre le condizioni peggiorano per tutti

Nuovi operai flessibili alla catena del call center

Oreste Pivetta

MILANO Cento, centocinquanta telefonate al giorno, otto ore ogni giorno per un tempo pieno, contratto a tempo indeterminato: con i turni di notte (maggiorazione del venti per cento sulla paga base) e quelli festivi, si può sfiorare il cielo di un milione e ottocentomila lire. Contratto da metalmeccanico, naturalmente, come capita ai nuovi metalmeccanici dell'Omnitel, quelli che sfilano al fianco delle tute blu, fonditori o meccanici, sotto gli striscioni della Fiom. E che sfileranno venerdì prossimo. I nuovi operai che non si sentono operai e che non lo sono se non per contratto e nella metafora nel lavoro a catena sono quelli del call center, dove si ascoltano proteste di clienti, segnalazioni di guasti, richieste di informazioni e si illustrano proposte di vendita. L'azienda vuole che siano almeno diplomati. Tra i ragazzi degli otto call center Omnitel in Italia, molti hanno una laurea in corso.

Il contratto dei metalmeccanici non è la regola nei call center (sessantamila addetti in Italia): ce l'hanno all'Omnitel, ce l'avevano a Infostrada ma potrebbero perderlo nella fusione con Wind, alla Tim hanno quello dei postelegrafonici, altrove vige il nuovo contratto delle telecomunicazioni

Giovani e diplomati: turni da stress, centocinquanta telefonate al giorno, nessuna prospettiva di carriera



Un'immagine di una manifestazione di metalmeccanici

(che ha il pregio per i padroni della flessibilità spinta). Nei posti piccoli di telemarketing o delle inchieste di mercato vale il nero sotto forma di collaborazione: la flessibilità diventa una sorta di svelto mercato delle braccia, senza un'ombra di contributi.

Chi lavora in Omnitel magari storce il naso di fronte all'eventualità d'essere scambiato per una tuta blu, ma non può dimenticare le maggiori garanzie che il contratto dei me-

talmeccanici (un'eredità della vecchia Olivetti) ancora difende, ovviamente come può, perché la giungla dei rapporti di lavoro è assai ingarbugliata: a tempo determinato e indeterminato, full time e part time (cinque ore), formazione lavoro e "interinali". C'è di tutto sotto il sole dei call center, con la tendenza che sposta sempre più le predilezioni aziendali verso la comoda sponda dell'interinale.

All'Omnitel hanno in corso una loro piccola vertenza: riguarda le ferie di Natale. L'azienda ha risposto che i permessi verranno dati con il contagocce. La replica sarà affidata a uno sciopero, sotto festività, perché il no di Natale esaspera il peso di un'organizzazione del lavoro e dei turni che è una specie di terno al lotto: ogni tre settimane si cambia (alla Tim il "nastro" copre l'anno intero), si alterna giorno e notte, non si posso-

no unire due giorni di riposo. «Vorremmo - spiega Angela Ferretti, ventisei anni, assunta quattro anni fa, laureanda in storia - difendere anche la nostra esistenza fuori di qui. Siamo sempre meno giovani e chi ha famiglia soffre di più. E poi tutto compattato a peggiorare la qualità del servizio. Siamo entrati giovani, motivati, in un'azienda nuova, da scoprire. Adesso viviamo la fase di assestamento. Una volta si facevano tre settimane

retribuite di formazione, adesso prendono gli interinali, li istruiscono per una settimana e li mettono subito ai telefoni. L'unica cosa che è rimasta ferma è il rapporto un po' all'americana. Cioè chi comanda viene qui e dice che siamo tutti fratelli». Una volta si diceva paternalismo... Con la conseguenza che si afferma quella che in polemica ma con grazia si definisce «meritocrazia poco trasparente».

Passati gli anni dell'entusiasmo, cresciuti i ragazzi del call center, quelli raggianti e caricati degli spot pubblicitari, vengono a galla il malessere e la disaffezione. Ed anche, da parte di molti, la domanda di sindacato perché il mito del lavoro flessibile, del part time e del tempo più libero, si è miseramente infranto e chi ormai sfiora i trent'anni si ritrova con molti call center alle spalle e poche prospettive davanti, se non quella di continuare al ritmo di centocinquanta telefonate al giorno. Ben che vada si può sperare in una promozione in amministrazione a un servizio che non prevede il lavoro domenicale, anche se la domenica non è un tabù e il problema è alla fine che anche i giovani, davanti ai dilagare degli interinali, chiedono ancora il posto fisso.

«Il momento - spiega Francesco Sole, delegato sindacale, 27 anni, laureando in scienze politiche - non è facile, perché il dinamismo dell'inizio s'è frenato, il mercato è quello che è, per vedere qualche cosa di nuovo dovremo aspettare gli umts. Conseguenza: le assunzioni sono bloccate, lavoriamo sotto organico, sfruttano la disponibilità dei lavoratori interinali. Il sindacato qui è una novità, prima si occupavano di noi i delegati dell'amministrazione e quando un sindacalista arrivava e cominciava a parlare di contratti e di metalmeccanici rischia-

va qualche fischio. Adesso mi pare che la sensibilità sia cresciuta anche se giovani alle loro prime esperienze di lavoro faticano a capire che cosa sia un contratto nazionale, mentre sopravvivono l'idea che questa sia un'azienda particolare, solida, espansiva, che quindi sia meglio contrattare dentro l'azienda, senza legarsi al carro degli altri. L'individualismo in un collettivo che si chiama Omnitel è forte. Si sentono tutti professionisti, ciascuno dei quali vanta qualcosa per meritare di più dall'azienda. L'azienda agita la bandiera dello spirito di gruppo, ma allo stesso tempo parcelizza la posizione di ciascuno. Vai a spiegare che siamo a una catena di montaggio, una catena di montaggio pulita, ma faticosa come altre e sicuramente più stressante e che l'individualismo significa solitudine e che la solitudine è debolezza».

Il via vai degli interinali è incessante. Avete modo di controllare e di concertare il loro impiego? «Abbiamo chiesto di poter disporre dei flussi di entrata. Ci troviamo, senza numeri a disposizione, nella difficile condizione di governare una guerra tra i poveri, perché per garantire il diritto di qualcuno al posto fisso si va a colpire qualcun altro, sapendo che gli interinali di forza contrattuale ne hanno pochissima. Loro allo sciopero sicuramente non ci saranno».

Una guerra tra poveri, assunti e interinali, e la novità sindacato di fronte alle illusioni di una gestione paternalista



Venite a provarla con noi. Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 16 e sabato 17 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

